

L'appuntamento Torna il Festival Filosofia e indaga sui volti dell'autenticità. Un grande filosofo teorizza la contraddizione su cui poggia il nostro mondo: niente è immune da opacità e così l'ossessione per la veridicità non trova mai un approdo

LA VERITÀ E LE OMBRE

VIVIAMO SU UN **DUPLICE PIANO**
TUTTO DEV'ESSERE **TRASPARENTE**
MA **SOSPETTIAMO** DI OGNI COSA

di **Jean-Luc Nancy**

L'uso della menzogna è antico quanto l'esercizio delle diverse forme di rivalità, concorrenza, competizione per il potere, il dominio e l'appropriazione di ogni tipo di beni materiali e simbolici — in breve, di ogni specie di strategia. Quando Bruto accanto a Crasso e Casca saluta Cesare al Senato, non sta forse nascondendo il suo piano assieme al suo pugnale? Quando De Gaulle, il 4 giugno 1958, dichiara agli Algerini, «Io vi ho compreso», non sta forse giocando abilmente con le parole e con un pubblico che sta raggirando? Quando il governo americano annuncia nel 2003 che l'Iraq detiene armi di distruzione di massa, come mai dieci anni dopo lo stesso Segretario di Stato (Colin Powell) smentirà questo annuncio?

Smentita è un termine usato molto spesso nel lessico diplomatico e dell'informazione, in ambito politico, milita-

re, economico, tecnico e ideologico: la sua frequenza attesta, se non la realtà, almeno la possibilità di sospettare sempre di ciò che si deve smentire, dunque di una menzogna. A Talleyrand, il famoso diplomatico e ministro francese di Napoleone e dei seguenti governi, viene attribuita questa massima: «Mentite, mentite, qualcosa resterà!» È inutile gridare al cinismo: cinica di per sé è la semplice realtà, è l'ordinaria credulità. Quando un'affermazione lusinga in noi un'aspettativa più o meno oscura, una preferenza istintiva, siamo pronti a crederci. Nelle elezioni, ogni candidato va incontro alle speranze della sua clientela elettorale. Si tocca qui uno dei punti più delicati delle stesse possibilità della democrazia: il punto dell'informazione, della riflessione e del giudizio dei cittadini.

I segreti e le menzogne degli Stati, così come quelli di tutti i poteri (tecnici, economici, culturali) sono sempre stati noti. Questa evidenza apparteneva alla tradizione e, di fatto, è stata accettata finché i poteri di ogni tipo hanno go-

duto di una certa reverenza o almeno sono stati ammessi come un ordine più o meno naturale. In che modo questo carattere naturale del potere sia stato sostituito da un sospetto generalizzato è quanto resta ora da esaminare.

Una parola offre un primo accesso a questo esame. È la parola russa *glasnost* usata dal 1986 e dopo l'incidente nucleare di Chernobyl da parte di Mikhail Gorbachev. Tradotta di solito con «trasparenza», questa parola (che in russo evoca la voce) intendeva significare la necessità di un'informazione libera e accessibile a tutti — non solo sull'episodio di Chernobyl, ma sull'insieme dei dati e delle azioni dell'intero apparato di gestione di un grande Stato. A questa parola si può associare il titolo di un articolo, firmato Schikman, pubblicato a Mosca nel 1988: «Soveršenno nesekretno» (Nessunissimo segreto).

La scomparsa del segreto e la pratica della trasparenza divennero allora un'esigenza generale dello spirito democratico. Poiché gli Stati totalitari avevano circondato i loro atti e i loro calcoli con formidabili

spessori di silenzio e di sorveglianza, era l'idea stessa di segreto di Stato a essere respinta. Non è irrilevante che ciò sia avvenuto contemporaneamente a un grave incidente industriale: un certo grado di esposizione delle conseguenze tecniche equivale a un'esposizione pubblica. A questo proposito, dopo i campi di sterminio e la bomba atomica, passando per le manifestazioni gravide di conseguenze di tante tecniche militari, industriali, agrarie, economiche, finanziarie e persino ideologiche (perché anch'esse sono tecniche) la storia non ha cessato da quasi un secolo di seguire un doppio movimento: tutto appare sempre più esposto alla luce del sole e, simultaneamente, tutto ciò che viene esposto sembra provenire da macchinazioni che restano nascoste.

L'impossibilità di penetrare gli arcani della tecnica va di pari passo con l'apparente aumento di rivelazioni di segreti diplomatici, politici e finanziari. Donde, da un lato, l'ingegnosità tecnica che rende possibile frugare nei dossier segreti (WikiLeaks) e, dall'altro,

le contorsioni immaginative che in continuazione secernono nuove «teorie del complotto». Da un lato sempre più trasparenza, dall'altro sempre più oscurità. Ma le trasparenze rivelano sempre dietro di sé oscurità più profonde (cercate per esempio di districare le manovre che, dall'interno e dall'esterno dell'Urss, hanno portato Eltsin a soppiantare Gorbachev anche se il secondo aveva dapprima cancellato il primo...) — e, simmetrica-

mente, le oscurità si mostrano più traslucide.

È così che si dà una verità della menzogna: ciò che viene nascosto o deformato non può non esercitare un'azione o una tensione nascosta. Quanto accade nel fondo marino, nella foresta amazzonica, nell'ambiente subsahariano o nel permafrost siberiano non può non attraversare lentamente le facciate delle grandi aziende, delle dichiarazioni internazionali e delle macchi-

ne iperpotenti che attivano, proteggono e dissimulano le operazioni in gioco. Parimenti, ciò che accade quando gli Stati con le loro istituzioni, le assemblee e i cittadini trasferiscono poteri a dei combinati (riprendo questo termine antico che mi sembra indicativo) di potenze sempre più tecnico-economiche che politico-sociali, questo non cessa di mostrarsi nello stesso momento in cui si cela.

L'Europa è un caso esem-

plare di questo duplice processo: essa appare sempre più come una macchina tecnico-economico collegata a sua volta ad altre macchine mondiali e rivela sempre più di non aver nulla a che fare con tutte le idee e le immagini che sono state proiettate sul nome «Europa». In un certo senso, l'Europa è la verità della menzogna che essa è — indipendentemente dall'incontestabile sincerità di quanti cercano di farla esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Il testo

Estratto della lezione in programma a Sassuolo, piazza Garibaldi, venerdì 14 settembre alle ore 18 nell'ambito di Festival Filosofia 2018, verità. Traduzione dal francese di Michelina Borsari

● L'autore

Jean-Luc Nancy è professore emerito di Filosofia presso l'Università «Marc Bloch» di Strasburgo. Tra le figure di maggiore spicco nel panorama filosofico internazionale, ha riformulato temi cruciali della tradizione fenomenologica post heideggeriana. Tra i suoi libri pubblicati anche in Italia: *Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo*; *Ego sum*; *La custodia del senso*; *Il ritratto e il suo sguardo*



È così che si dà una verità della menzogna: ciò che viene nascosto o deformato non può non esercitare un'azione o una tensione nascosta



Luoghi del cuore La piazza Grande di Modena, uno dei luoghi più amati dai frequentatori del Festival Filosofia (foto: Serena Campanini Elisabetta Baracchi)



Lezioni e incontri per capire un mondo liquido

Non solo interventi, anche musica e cene. Il direttore: cerchiamo domande giuste

di **Peppe Aquaro**

Direttore, che cosa ha imparato dalla scorsa edizione? «Lo giuro: lo scoprirò in questi giorni di festival, dal 14 al 16 settembre». Leggendo il programma, notiamo diversi nomi nuovi, una buona metà degli ospiti: il motivo? «Fa parte del nostro dna individuare gente sempre pronta a porsi nuove domande». Che è poi il succo della storia del pensiero, al quale è dedicata la diciottesima edizione del Filosofia Festival, tra Modena, Carpi e Sassuolo.

Il tema principale, sviscerato attraverso lezioni magistrali, performance, concerti e mostre, è la Verità. Intanto, chiariamolo: quello della verità, o del

«Vero, finto, falso» (sottotitolo della manifestazione) è un gioco a cui si presta simpaticamente anche Daniele Francesconi (per il secondo anno consecutivo alla guida del festival), il quale, a proposito della scelta del tema, dice: «La verità è l'invenzione della fi-

losofia, una sua categoria, e non una necessità: ciò che vorremmo fare, nel corso di più di 50 lezioni magistrali e duecento eventi, non è capirne pratiche e usi, ma individuare degli antidoti per non perderci nella nostra epoca caratterizzata dalla post verità».

Proveremo a farlo, ascoltando Maurizio Ferraris, il cui intervento è dedicato alla correlazione tra post moderno e post verità, mentre Anna Maria Lorusso, indagando tra prove e testimonianze, si soffermerà sul «fact-checking», o della verifica dei fatti. «Anche qui, occorre muoversi con i piedi di piombo — puntualizza Francesconi, che aggiunge —: se è proprio una caratteristica della Rete, la verifica dei fatti, il vero problema è però riuscire a bilanciare il grado di credibilità delle informazioni. Senza diventare vittime della propaganda».

Calza a pennello la lezione di Franca D'Agostini, secondo la quale il diritto di cittadinanza può diventare una forma di verità, come il diritto alle informazioni sanitarie o dei mercati. Il «Finto» e il «Falso»? Sempre in agguato. Ce lo ricordano Annette Wiewiorka,

analizzando il rapporto tra testimonianza e storia, a proposito della Shoah, e Alberto Oliverio, soffermandosi sui «Falsi ricordi». Di verità, finzione o falsità, si nutrivano gli antichi filosofi, raccontati nella «Lezione dei classici». Socrate, Aristotele e Hobbes parleranno attraverso Maria Michela Sassi, Enrico Berti e Carlo Galli. E la lista continua, comprendendo Tullio Gregory, «Doppiatore» di Cartesio, oltre che curatore dei «Menu filosofici»: da far venire l'acquolina in bocca. Vedi le «Verità liquide», o il trionfo del pesce.

Vero, finto o falso? Ironico e surreale. Come i cartoon di Makkox, sbeffeggiatore della falsa comunicazione politica su web; la «Verità incastrata» portata in scena da Riondino e Marcorè; o il «Pinocchio» (simbolo del Festival), di Amanda Sandrelli, solo alcuni degli eventi collaterali, tra teatro e arte. Insomma, per concludere, si può ridere tra menzogne e falsificazioni? «Il migliore antidoto contro la falsità — dice il direttore — è potersi permettere di sbeffeggiare la verità costruita dal potere. Lo giuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Francesconi
Individuare gli antidoti per non perderci nella nostra epoca, caratterizzata dalla post verità

Il personaggio

di Marcello Parilli

L'attacco al metodo scientifico che indebolisce la democrazia

Michele De Luca e le false notizie sulla scienza: «Populismo dilagante»

Il caso Stamina, la sperimentazione su animali e ogm, la diffusione della Xylella, i vaccini. Da qualche anno sembra che i temi scientifici da prima pagina debbano trasformarsi in uno scontro alimentato da polemiche infinite quanto rabbiose tra esperti, rappresentanti delle istituzioni e quel «popolo della Rete» che ormai pretende il suo posto al tavolo anche dei dibattiti complessi.

In questo scenario frammentato, ogni piccolo pezzo va raccolto e messo al suo posto per creare un quadro d'insieme che possa aiutare a decodificare un'immagine confusa delle cose. Quale occasione migliore, quindi, di ascoltare uno scienziato parlare in pubblico sul significato della parola *verità*? Succederà venerdì, alle 20.30, in piazza XX Settembre a Modena, dove Michele De Luca, professore di Medicina rigenerativa presso il Dipartimento di Scienze della Vita e direttore del Centro di Medicina rigenerativa «Stefano Ferrari» dell'Università di Modena e Reggio Emilia, parlerà sul te-

ma «Il paradigma delle staminali tra laboratorio e società».

«Cercherò di far capire a chi verrà ad ascoltarmi quanti progressi si stiano facendo in tutto il mondo nel campo delle terapie con cellule staminali: parlerò di terapia genica del sangue, della ricostruzione della cornea e della terapia genica per i Bambini Farfalla, di cui mi occupo da anni — dice il professor De Luca —, anche perché molte strutture italiane sono considerate veri poli di eccellenza, nonostante la ricerca abbia più vincoli che altrove». Quello delle staminali è un mondo fatto di ricerche lunghe e costose destinate a curare malattie rare, dove farmaci biologici avanzati e molto sofisticati arrivano sul mercato anche dopo 15 anni dai primi test, e dove le aziende farmaceutiche solo ultimamente hanno cominciato a considerare interessanti, non solo scientificamente, terapie cellulari e geniche. Proprio per questo De Luca, che ha collaborato con le istituzioni in occasione del caso Stamina, non ammette improvvisazioni o, peggio, truffe coperte

dall'alto. «Quella fu una vicenda incredibile: com'è stato possibile che una cura priva di fondamenti scientifici, una bufala vera e propria alimentata da certa stampa e certa tv, una terapia che ha provocato la reazione di premi Nobel, di *Nature* e *Science*, dell'European Molecular Biology Organization, dell'Accademia dei Lincei e di tanti altri, sia arrivata fino ai tavoli del Ministero e sia stata praticata in un ospedale pubblico (gli Spedali Civili di Brescia, ndr), alimentando un business miliardario che faceva comodo a molti? Se non fosse stata fermata, avrebbe fatto saltare il Sistema sanitario nazionale a botte di trattamenti da decine di migliaia di euro l'uno».

Resta la questione del montante (e quasi trasversale) sentimento antiscientifico che attraversa l'intera società, accusando, non diversamente dalla politica, ogni forma di autorità e di istituzione di essere al servizio di interessi privati e poteri forti.

«Detto che ogni scoperta scientifica porta fatalmente con sé anche aspetti negativi,

non posso che prendere atto di un mix tra interessi vari e profonda ignoranza scientifica che poi trova nei social network l'espressione più appariscente e pericolosa — afferma lo specialista —: se difondo viralmente messaggi o teorie privi di evidenze scientifiche, che per esempio affermano che la Terra è piatta o che l'autismo è causato dai vaccini, per molti finirà per essere vero, tanto che poi toccherà agli scienziati dover dimostrare verità ormai acquisite». Il professore ama dire «che il ricercatore passa il suo tempo a dimostrare costantemente che quello che ha scoperto è falso, a verificarlo, a sfidarlo per capire se lì si trovi davvero la verità. Questo alfabetismo funzionale dipende anche dall'aver abbandonato il metodo scientifico come criterio di approccio alla realtà, un metodo che in condizioni normali rinforza la democrazia. Ma visto il populismo dilagante, l'idea che la verità sia personale e non oggettiva, arrivo a pensare che si voglia attaccare il metodo scientifico anche in un contesto politico». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La valigia
Una installazione di Annabel Elgar, «A moonrock, stolen from an educational vehicle in 2007», 2016



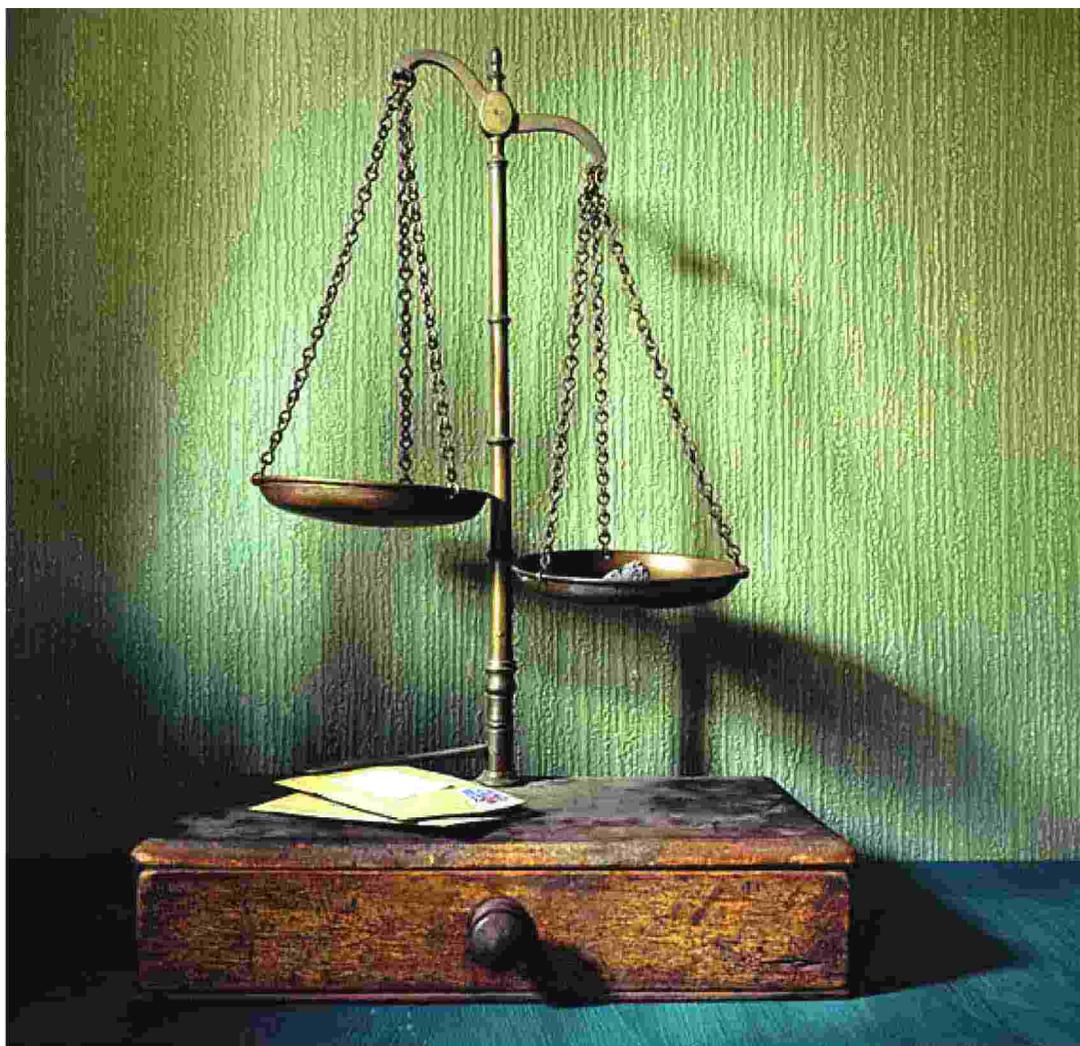
La vicenda del metodo Stamina è esemplare: una bufala alimentata da stampa e tv finì per essere praticata in un ospedale pubblico

Le mostre**L'utopia di Galileo
e l'arte iperrealista**

Oltre trenta le mostre proposte in occasione del festival. La relatività della verità viene alla ribalta nelle installazioni e nelle opere di Sidival Fila nella mostra in dialogo con gli spazi architettonici e pittorici più prestigiosi del Palazzo Ducale di Sassuolo: «Prospettive relative. Opere e installazioni site-specific a Palazzo Ducale». La videoinstallazione di Gianfranco Baruchello «Doux comme saveur (A partire dal dolce), 1978» ha origine a partire da un progetto sulla relatività del percepire e sul sapore dolce (Modena, Mata - Ex Manifattura tabacchi). Nel campo della medicina, il rapporto tra le scienze e la ricerca della verità è messo in luce dalla mostra «Berengario da Carpi. Il medico del Rinascimento» (Carpi, Produzione: Musei di Palazzo dei Pio) che porta in scena, con installazioni, bassorilievi, volumi e disegni, la scoperta del corpo come macchina. Che le teorie

scientifiche richiedano un momento storico capace di accoglierle e comprenderle risulta evidente anche dai ripensamenti, dubbi e scoperte dell'inventore del cannocchiale, presentati in «Abolire il cielo. Galileo e la verità» attraverso un percorso di musica e letture (Carpi, Auditorium Loria, sabato 15 ore 19, domenica 16 ore 19). L'installazione «Multiverse. Alla ricerca della verità dell'universo» racconterà la nascita e la morte di infiniti universi paralleli nella Chiesa di San Nicolò del Complesso Sant'Agostino di Modena. Al carattere illusorio della pittura è dedicata la collettiva «Iperrealtà. Livelli di verità nell'arte iperrealista» (Modena, Abate Road 66). Nella mostra «Svelare», un percorso di stratificazioni materiche, visive e artifici acustici di Juan Eugenio Ochoa (Sassuolo, Mazzini 43). La scena originaria del rapporto tra verità e credenza è ricreata nello studio-laboratorio di Laura Tarugi (Modena, Studio Torti 10). «Il vero è stropicciato. L'arte di piegare, e di spiegare» propone svelamenti inattesi (Modena, Galleria ArteSi), I «frammenti» di Riccardo Angelini sono invece ricordi fissati sulla carta (Modena, Rope).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In esposizione Annabel Elgar, «Moon rocks lost in the US postal service», 2014. Opera esposta in una delle mostre legate alla rassegna

La guida

14-16 settembre
Tra Modena
Carpi e Sassuolo

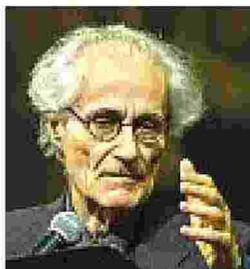
Dedicato al tema della Verità, il **Festival Filosofia** 2018, a Modena, Carpi e Sassuolo dal 14 al 16 settembre in 40 luoghi diversi delle tre città, mette a fuoco i transiti tra vero e falso. È promosso dal «Consorzio per il festivalfilosofia», di cui sono soci i Comuni di Modena, Carpi e Sassuolo, la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, la Fondazione Cassa di risparmio di Carpi e la Fondazione Cassa di risparmio di Modena. La 18esima edizione prevede lezioni magistrali,

mostre, spettacoli, letture, giochi per bambini e cene filosofiche. Gli appuntamenti saranno quasi 200 e tutti gratuiti. Piazze e cortili ospiteranno oltre 50 lezioni magistrali. E, accanto a pranzi e cene filosofici ideati dall'Accademico dei Lincei Tullio Gregory per i circa settanta ristoranti ed enoteche delle tre città, nella notte di sabato 16 settembre aperture di gallerie e musei fino alle ore piccole. Infoline: Consorzio per il festivalfilosofia, tel. 059/2033382 e www.festivalfilosofia.it



Protagonisti

Da sinistra, alcuni di quelli che interverranno: Remo Bodei, Donatella Di Cesare, Peter Sloterdijk, Judith Revel, Paolo Zellini, Enzo Bianchi, Luciano Canfora



Il piccolo fratello

di **Paolo Di Stefano**



Spazio agli scrittori e tempo alla lettura

Gli assenti non possono immaginare quale entusiasmo, quale aria di festa, quanto interesse aleggiasse tra le migliaia di visitatori di «Tempo delle Donne» alla Triennale di Milano. Impressionante. Persone curiose, attente, rispettose nell'ascolto. E in contemporanea, lo stesso al Festival di Mantova, sempre in ascesa, con code e tutto esaurito ovunque. Tre giornate esaltanti a Milano, cinque giorni esaltanti a Mantova. E fra poco verranno la filosofia a Modena e la letteratura a Pordenone. Saranno pure lì giornate esaltanti, ricche di discussioni, letture, idee, romanzi, saggi, poesia, arte: «non è detto che sia vietato pensare a una stagione nuova: se ci sarà, verrà da quelli che leggono», si legge nella presentazione di Pordenonelegge. Fatto sta che da anni non c'è alcun rapporto tra la caterva di biglietti staccati nelle feste del libro e i libri letti durante l'anno. Sempre meno. Sabato scorso, Bruno Ventavoli sulla «Stampa» segnalava il paradosso. Com'è possibile che in un Paese che affolla ogni manifestazione culturale non si legga quasi? L'incontro con lo scrittore, piacevole, divertente, istruttivo, rende superflua l'immersione nel libro? Forse. La lettura è un esercizio lento e individuale, l'opposto che partecipare a una festa. A meno che non si torni all'antica usanza dell'oralità e dell'ascolto collettivo: non è escluso. Ma la discussione attorno al testo non è esperienza del libro, grazie al quale per secoli l'essere umano ha organizzato la conoscenza e l'informazione complessa. Ora che comincia il nuovo anno scolastico con un nuovo governo, si spera che venga meno la tentazione dell'ennesima riforma della riforma precedente. E che si eviti il solito esercizio retorico sull'importanza dell'inglese e del digitale. Piuttosto, come consiglia Gino Roncaglia ne *L'età della frammentazione* (Laterza), si progettino belle biblioteche scolastiche, capaci di diventare piacevoli luoghi di lettura, di apprendimento, di ricerca, di selezione e di valutazione delle fonti, di gioco, di incontro, di discussione. Ovviamente, dovrebbero disporre di personale specializzato; non solo di classici, ma di fantasy, graphic novel, fumetti, videogiochi, abbonamenti cartacei e digitali a quotidiani e riviste. Spazi «vivi e vivaci, aperti, inaspettati, sociali; punti di diffusione e non luoghi di reclusione dei libri...». E tanto meno dei possibili lettori.

